

CHI

PERSONAGGI ALLA RIBALTA

Sabato 20 giugno 1987



Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano

ISOLA

Da San Sperate la straordinaria avventura artistica di un sardo diventato ambasciatore di cultura nel mondo. In Messico dissero: «Sembra un Maya»

SCIOLA

Uno scultore di pietre innamorato della terra

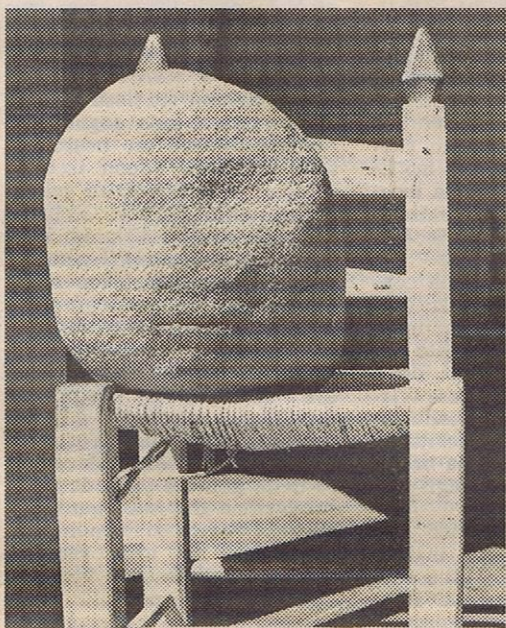
di Giuseppe Marci

I campi, tutt'attorno, sono lopi, frutteti minuziosamente irrigati, serre, orti. A San Sperate ci arrivi percorrendo un viale segnato da bordure di rose. Ai lati della via su improvvisati banchetti vengono offerti i prodotti di questa terra: pesche, pomodori, meloni. Il giardino che sorge nel centro è nato per l'iniziativa popolare animata e coordinata da Pinuccio Sciola. Tra le sculture di pietra sventa un monumento di ferro. In un cerchio si inscrive un'antico aratro. «Monumento all'agricoltura — dice Sciola — per ricordare l'aratro che ara il mondo». Così, con una considerazione che solo apparentemente è scherzosa si presenta questo singolare artista sardo, pittore, intagliatore, scultore, fondatore di una scuola anticlassica e antiaccademica, ex contadino che non ha rinnegato la terra su cui posa i piedi. Mi guarda coi chiari occhi stupiti e consapevoli, solido nella figura, la camicia aperta sul petto. «L'ho lavorata, la terra, con l'aratro a chiodo, io che poi ho volato con jumbo fino all'America».

Socchiude gli occhi in un sorriso da indio e aggiunge: «Che senso ha rispondere che ho quarantacinque anni a chi mi chiede l'età? Io ho tremila anni, ho visto usare e ho usato le tecniche più antiche, sono teso verso il futuro. Chi tocca la pietra non ha età».

Decine di cronisti gli hanno rivolto domande, le sue opere sono apparse in cataloghi pubblicati un po' dovunque nel mondo, ha una mostra allestita in Germania dove è accolto come si accolgono i mostri sacri della scultura mondiale e un'altra si accinge a preparare per gli Stati Uniti: se gli chiedi dove nasce la sua arte ti dice, ed è serissimo, «in su muntronaixiu de domu». E se stai a pensare cosa mai c'entri l'immondezzaio, subito spiega: «Cosa strana, lavorare la pietra in un paese di fango, vero? Nessuno prima di me, nessuno della mia famiglia, nessuno del paese. Poi, un giorno, già da molto avevo la

passione per la scultura, un giorno giro una delle pietre che cingevano il bordo dell'immondezzaio. La giro, quella pietra che stava lì da decenni e nessuno l'aveva mai mossa e nella parte inferiore scopro una faccia perfettamente scolpita. Guarda, non è eccezionale?». Mostra una grande pietra ovale su cui una antichissima mano ha segnato due occhi, un naso e una bocca, la accarezza con dolcezza di figlio. Non è un reperto di nessuna archeologia, questo pezzo anticlassico e antiaccademico, è molto di più, per Sciola. È un segno d'investitura, come se solo per lui che doveva trovarla l'ignota mano avesse scolpito quella pietra. Così si è svolta la vita di Pinuccio Sciola, nel segno della scultura, fin dalla più tenera età. Ricorda i disegni infantili negli anni della scuola elemen-



Una pietra di Pinuccio Sciola. In basso: l'artista durante una intervista a Heidelberg in Germania



via Concordia e cominciamo a disegnare sulle pareti delle case». Iniziava così una straordinaria stagione per il piccolo centro e per l'intera Sardegna, anni di grande fervore, di discussioni, di feroci polemiche, di crescita culturale per tutti i protagonisti di quell'esperienza.

Il nome di Sciola comincia a diventare famoso in Italia e all'estero. Alla sua attività s'interessa l'Unesco che lo aiuta a realizzare un antico sogno: visitare il Messico. Il viaggio si compie nel 1973: «Dirti che in Messico mi sembrava d'essere a casa è poco. Vi ero giunto come attratto da un richiamo atavico». Il grande Siqueiros lo abbraccia e lo chiama maestro. I messicani guardano le sue opere e gli dicono: «Tu sei un maya che ha vissuto lontano da qui». Sciola trascorre gran parte del tempo nel museo di Chapultepec: «Stavo lì a parlare con i Maya e con gli Atzechi». È come un colloquio mai interrotto che si rinnova tra sacerdoti di una religione della pietra antica e modernissima, si comunicano sensazioni sulle quali è possibile fondare complesse visioni del mondo. Nel catalogo per la mostra tedesca lo scultore ha scritto: «La Sardegna è la pietra, è tutt'una. La pietra è natura, la pietra è la madre». Aggiunge: «Dentro la pietra, dentro la Sardegna, come dentro la madre». È il punto centrale del discorso attorno al quale ruota un'esperienza intensissima. «Ho iniziato a scolpire migliaia di anni fa. Molti si stupiscono per il gran numero di opere che ho prodotto, una dopo l'altra, nel corso di molti anni. Perché avrei dovuto limitarmi? Ho qualcosa da dire e attraverso la pietra riesco a dirlo. La pietra ha un senso assoluto. Anche il legno è molto bello, i tronchi dell'ulivo sono umani ma ti condizionano con le loro forme». Forse che, invece, la pietra sia amorfa e priva di un suo proprio tratto? «Anche alla pietra va dovuta una forma di rispetto. La pietra di cava ha già subito una violenza alla quale lo scultore col suo segno aggiunge altra ferita. Poi il tempo, a poco a poco, rimargina tutto, lenisce con la sua patina, ricopre di licheni la pietra e la traccia dell'uomo acquistano l'impronta dei secoli».

Fuori dal laboratorio alla rinfusa giacciono le sculture più antiche che la pioggia e il sole hanno risanato dai tagli. Sembrano monumenti tramandati nei secoli, opera di un antico scultore che è vissuto tremila anni fa.



tare e poi l'amore per la natura. Poi alcune sue sculture, presentate a una mostra, gli valsero l'interessamento della giuria nella quale sedevano Eulo Atzeni, Vittorino Fiori, Foiso Fois. È la chiave che schiude le porte del Liceo artistico, dei corsi di scultura fiorentini, dell'Accademia di Salisburgo, del corso di perfezionamento in Spagna.

«Ho visto le grotte di Altamura, un incontro straordinario con gli antenati». Di ritorno dalla Spagna a Parigi. È il 1968. Finalmente l'ex contadino che non si è pentito della sua origine ritorna a San Sperate. C'è un divario ora, tra lui e i suoi antichi compagni di lavoro. Un divario che in qualche modo deve essere colmato. «Pensai ai murali, una forma immediata di coinvolgimento artistico. Verniciammo di bianco

Idea: con i sassi arrediamo le nostre città

Oggi si ama parlare di *arredo urbano*, si dice così delle suppellettili che ornano le vie e le piazze dei paesi e delle città. «Superata la fase delle fogne, delle scuole, della realizzazione delle strutture primarie — afferma Sciola — le amministrazioni pubbliche cominciano ad occuparsi di come abbellire il proprio centro». E allora? «Allora in genere si copre tutto col cemento, si mettono giù le piastrelle grige, si dispongono blocchi di calcestruzzo. Uniformemente, senza fantasia, qui come altrove». Non va bene? «No che non va bene. La Sardegna ha un suo elemento caratteristico che il mondo ci invidia: le pietre, i graniti. Sulle banchine a Olbia si vedono i grandi blocchi che partono grezzi. Vanno in continente e all'estero, lì li lavorano e li utilizzano. Talvolta il materiale finito torna in Sardegna per essere messo in opera.

Potremmo fare tutto noi, potremmo arricchire i materiali di cui disponiamo con il valore aggiunto del nostro lavoro, potremmo creare ciò che ci serve per arredare le

nostre case e le nostre città, e in più avremmo un prodotto pregiato da vendere, avremmo posti di lavoro ben remunerati». Per provare la verità di queste affermazioni ha messo in piedi una cooperativa di scapellini chiamata *Sa perda*, un'arte tradizionale è stata riscoperta, una quindicina di persone hanno trovato occupazione. «Si può fare molto di più. Quello che occorre sono capacità manageriali, un'accorta opera promozionale, un affinamento della nostra esperienza. Per questo, accanto ai corsi di base per scapellini abbiamo costituito un'accademia della pietra che vogliamo sia frequentata da studenti di tutto il mondo. Non è un sogno: già abbiamo domande di iscrizione. Costantino Nivola in America aspetta che tutto sia pronto per indirizzare qui i giovani americani.

Abbiamo strutture e docenti: quello che manca è un'organizzazione ricettiva. A San Sperate non c'è un solo posto letto per chi viene da fuori».

g.m.



IMPIANTI PER LAVANDRIE

